

TRECENTO RIMINESE, UNA SCOPERTA INFINITA

La sezione riminese di AMMI si è recata in visita nel pomeriggio di lunedì 29 gennaio 2024 al cantiere degli affreschi ritrovati nella chiesa dei padri francescani del convento di Santa Croce a Villa Verucchio.

Con la guida colta ed esauriente del prof. Alessandro Giovanardi, le socie hanno potuto apprezzare di persona quello che le cronache locali da qualche tempo hanno salutato come un nuovo capitolo che si aggiunge alla conoscenza della cosiddetta Scuola Riminese del Trecento.

Fin dalla scoperta degli affreschi di Sant'Agostino (svelati dopo il terremoto del 1916), poi con la mostra curata da Cesare Brandi nel 1935 a Rimini e quella del 1995, curata da Daniele Benati, questo curioso manipolo di artisti accomunati da vincoli di parentela e committenze è stato preso in considerazione come una delle esperienze più interessanti del panorama trecentesco, al pari di quella di Giotto e delle botteghe fiorentine e senesi: i maestri riminesi ebbero notevoli incarichi non soltanto a Rimini e dintorni, ma diffusero il loro *modus operandi* a sud nelle Marche fino a Tolentino e a nord fino a Ravenna e Pomposa, travalicando l'Adriatico fino ad influenzare la pittura balcanica.

Gli studi compiuti negli anni (curiosamente tutti i più grandi eventi si ripetono a cadenze regolari: 1916, 1935, 1995... che sia il 2025/26 l'occasione per un grande nuovo evento che riporti alla ribalta la nostra ricchezza?) hanno via via proposto nuove attribuzioni e scoperte e a tutti noi e ai turisti che affollano ormai in ogni stagione la nostra città è dato conoscere questa "Scuola" entrando a Sant'Agostino o al Museo, facendo una gita a Verucchio, a Talamello o a Tolentino.

Il nuovo ritrovamento, un regalo del tutto inaspettato, aggiunge un tassello a questa storia: durante lavori di ristrutturazione della chiesa, nascosti e protetti da secoli, appaiono uomini e donne dall'innegabile fisionomia trecentesca. Rimosso il coro ligneo cinquecentesco, ecco una *Imago pietatis* custodita in una nicchia, ecco brandelli di frati di una ipotetica *Cacciata dei diavoli da Arezzo*, ecco un drammatico calvario e sontuose donne in abiti regali... elementi tutti che riportano alla tradizione francescana, al racconto di Giotto ad Assisi, a quella devozione alla Santa Croce che i francescani sanno custodire fino ad oggi (non sono forse loro che da secoli ancora oggi custodiscono il Santo Sepolcro a Gerusalemme?), a quel linguaggio nuovo e tutto umano che riesce a rendere in *volgare* quello che prima era *greco e latino* destinato ai dotti e che oggi ancora riesce a raccontare per simboli (a noi ormai sconosciuti) racconti che un tempo i fedeli potevano benissimo decodificare attraverso un personaggio, un particolare, un riferimento decorativo o ornamentale.

Le nuove scoperte consentono di mantenere sempre aperto il libro della storia, aggiornandolo continuamente ed arricchendolo di nuovi dati e nuove possibilità: il tempo non è quindi un tiranno, ma a volte è un alleato per restituirci la storia tutta intera, nella sua verità e nella sua bella complessità.

Occorre saper aspettare e tutto sarà svelato.

Lorenza Bonifazi Marsciani